

CAPITOLO XI

IL RACCOGLIMENTO E LA VITA INTERIORE

295. L'argomento del capitolo presente è strettamente legato con quello dei precedenti. Infatti, senza un profondo raccoglimento e una vita interiore abituale, l'orazione sarebbe inutile e la solitudine e il silenzio non avrebbero senso, dato che vengono cercati appunto per favorire il raccoglimento e la vita interiore. Esporremo separatamente i due oggetti compresi nel titolo del capitolo.

1. Il raccoglimento

Come in una meditazione teorico-pratica, esporremo i tre punti seguenti¹:

1. Il raccoglimento, mezzo generale di santificazione.
2. Beni che il raccoglimento produce nel religioso.
3. Danni che provengono dalla mancanza di raccoglimento.

1. Il raccoglimento, mezzo generale di santificazione

296. Come mezzo generale di santificazione, il raccoglimento ottiene tre effetti principali: ci avvicina a Dio se ci siamo allontanati da Lui, tie-

¹ Cfr. P. CHAIGNON, *Méditations religieuses*, Parigi, 1907, p. 103-118.

ne lontane da noi molte tentazioni, e quindi, ci preserva dal peccato.

a) IL RACCOGLIMENTO CI AVVICINA A DIO. È, per così dire, il primo passo dell'anima che passa dal peccato alla grazia o dalla tepidezza al fervore. Come avviene il ritorno del figlio prodigo alla casa paterna e quella del peccatore alla virtù? L'uno e l'altro si sentono chiamati interiormente in uno di quei momenti fortunati in cui Dio parla nel fondo della coscienza turbata e dice loro: « Fino a quando resterete fuori di voi stessi ed estranei al vostro cuore? » (cfr. Is 46,8)².

Obbedendo a questa chiamata divina, essi si raccolgono dentro di sé, e, finalmente, si arrendono alla ragione e alla fede: « E, rientrato dentro di sé, disse... » (Lc 15,17). I loro occhi si aprono, e il mondo, i piaceri, gli affari, la vita e la morte si presentano loro nella loro nuda realtà. Riconoscono i loro errori, scoprono le loro colpe e si rendono conto del danno che hanno subito. Si può dire che la santità, la giustizia e la bontà di Dio li illuminano e li soggiogano. La sua santità li induce a vergognarsi dei loro disordini; la sua bontà li fa umiliare per la loro ingratitude, e la sua giustizia li fa tremare. Col raccoglimento, comincia questa meravigliosa trasformazione.

Quando si tratta d'un'anima che è caduta dopo essere stata fedele per qualche tempo, lo stesso rimedio avrà la stessa efficacia. Mediti profondamente l'oracolo divino: « Conosco le tue opere, che cioè, non sei né freddo né caldo. Oh, fossi caldo o freddo! Così, poiché sei tepido, né freddo né caldo, sono sul punto di vomitarti dalla mia bocca » (Ap 3,15-16). Pensi dove andrà a finire

² Il testo esatto d'Isaia è questo: « Ricordatevi di questo e comprendetelo; riflettete nuovamente, o trasgressori ».

colui che il Signore vomita dalla sua bocca; e, per poco che sia sensibile alle divine ispirazioni, troverà la forza per uscire dal suo sonno fatale.

b) IL RACCOGLIMENTO TIENE LONTANE DA NOI MOLTE TENTAZIONI. Raccogliersi vuol dire chiamare dentro di sé l'immaginazione, la memoria, l'intelletto, la volontà e tutte le potenze dell'anima che sono disperse all'esterno e fissarle in Dio e nelle cose divine. Vivere nel raccoglimento vuol dire mantenersi in una dolce e soave, ma continua attenzione alle operazioni della grazia, per assecondarle, e ai movimenti della natura, per guidarli e reprimerli. Un'anima raccolta è, dunque, quella che si è staccata dalle creature e che cerca Dio, la sua volontà e i suoi desideri, per sottomettersi a lui in tutto. Si può comprendere facilmente da quante tentazioni può liberare l'anima questa solitudine interiore che i santi hanno trovata anche in mezzo alle più svariate occupazioni.

Un'anima dissipata esce continuamente da se stessa attraverso tutte le porte dei sensi. Essa si trova abitualmente fra le cose di quaggiù, in cerca di qualche soddisfazione naturale. Vuole vedere tutto e udire tutto; offre il cuore a tutte le ispirazioni in cui si imbatte; si carica di idee vane e di falsi giudizi; sa difficilmente distinguere quello che la coscienza le permette da quello che le proibisce, e si mette imprudentemente in mille occasioni pericolose. E in questo modo, va incontro a molte tentazioni.

L'anima raccolta « ha collocato il suo rifugio nel Signore e ha scelto l'Altissimo come suo asilo » (Sl 90,9). Non perdendo mai di vista il divino testimone dei suoi atti, dei suoi pensieri e dei suoi affetti, essa legge nello sguardo di Dio quello che egli approva e quello che condanna. Dio stesso le addita la via che deve seguire: « Ti

voglio ammaestrare e indicarti la via che devi percorrere; fisserò su di te il mio sguardo e sarò tuo consigliere » (Sl 31,8). L'anima vigila sulla sua immaginazione e sui suoi sensi per non essere assalita dalla morte: « La morte ha scavalcato le nostre finestre ed è penetrata nelle nostre case » (Ger 9,20). Il raccoglimento preserva da questi mali.

c) IL RACCOGLIMENTO CI PRESERVA DAL PECCATO. La nostra vita sarà tanto migliore quanto maggiore sarà il nostro raccoglimento. Il peccato è un'opera delle *tenebre* e della *debolezza*: è un errore e una resa a discrezione. Per evitarlo, occorrono due cose che ci può dare il raccoglimento: la *luce* e la *forza*.

Un uomo raccolto, infatti, essendo padrone di sé, gode del pieno esercizio della ragione e della fede e può vivere nella verità, e non nella passione. Egli sa scoprire il peccato dove si trova, per quanto esso possa mimetizzarsi, e lo vede così com'è, in tutta la sua deformità. Infatti, egli vede continuamente Dio, la sua grandezza, il suo potere, la sua giustizia e la sua bontà: « I tuoi occhi contempleranno un re nel suo splendore; vedranno una terra immensamente estesa » (Is 33,17).

Dio è qui presente e mi vede: il suo sguardo mi sostiene e mi illumina. Nello stesso istante in cui scopro la tentazione e la possibilità del male, grido come Giuseppe: *Quomodo possum?* (Gn 39,9), come posso offendere Dio, commettere un male così grave, peccare contro il Signore e peccare sotto i suoi occhi? come posso ribellarmi a Colui che ha ogni diritto alla mia obbedienza e calpestare la sua legge in presenza della sua infinita maestà? Tutto questo lo possiamo fare solo

quando la dissipazione ci impedisce di coltivare questi pensieri salutari.

Per questo, la Sacra Scrittura attribuisce spesso la caduta alla dimenticanza di Dio e la perseveranza nel bene al ricordo della sua presenza. « Mi hai cacciato dal tuo spirito, dice il Signore a Gerusalemme, e ti sei dimenticata di me, o città infedele » (Ger 13,25). Daniele spiega in questo modo la perversità dei due vecchioni licenziosi: « Ne ebbero stravolta la mente e volsero gli occhi in basso per non vedere il cielo e rammentare i suoi giusti giudizi » (Dn 13,9). I disordini di tutti i malfattori, secondo Davide, hanno la stessa spiegazione. Essi vorrebbero convincersi che Dio non si cura di loro più di quanto essi si curino di Lui: per questo, le loro vie sono sempre macchiate d'ogni genere d'iniquità: « L'empio va gridando con superbia e con ira: Dio non si vendica! Dio non esiste! Questo è il suo pensiero... La sua bocca è piena di bestemmie, d'inganni e di perfidia; sotto la sua lingua stanno in agguato menzogna e iniquità » (Sl 10,4-7).

Dobbiamo evitare con cura tutto quello che ci porta fuori di noi stessi e ci fa disperdere nelle cose esteriori, anche se a scopo di bene. Però lavoreremo invano alla custodia della nostra anima, se Dio stesso non ci aiuterà a custodirla: « Se il Signore non veglia sulla città, le sentinelle vigilano invano » (Sl 126,1); e lo stesso Salmista aggiunge: « Io però osservo tutti i tuoi comandamenti, perché le mie vie sono dinanzi a te » (Sl 118,168). Per questo, gli dobbiamo chiedere che ci custodisca come la pupilla dei suoi occhi (Sl 16,8). Se Dio ci terrà sempre vicini a sé, sempre occupati nelle sue cose, saremo forti contro i nostri nemici e avremo il coraggio di misurarci

con essi senza timori: « Se Dio è con noi, chi può essere contro di noi? » (Rm 8,31).

2. Beni che il raccoglimento produce nel religioso

297. Sono assai numerosi, ma si possono ridurre a due fondamentali: lo fa progredire rapidamente nella santità e gli procura una felicità che è un'anticipazione di quella del cielo.

a) FA PROGREDIRE RAPIDAMENTE NELLA SANTITÀ, sia per le grazie che ottiene, sia per i meriti di cui arricchisce e sia per le virtù che fa praticare.

1) Dio ama arricchirci dei suoi doni e ci invita a chiederglieli senza interruzione. E l'anima che coltiva il raccoglimento per stare sola con Dio, adorarlo e benedirlo, vive in una continua orazione. Poiché la sua vita è una successione ininterrotta di santi desideri, si può dire di lei quello che diceva sant'Agostino: *Continuum desiderium, continua oratio*. Chiedendo sempre, riceve sempre; poiché pratica abitualmente l'attenzione, il rispetto, la confidenza e la perseveranza, che sono le condizioni per pregare con efficacia. Le formule di conversazione con Dio, di adorazione, di ringraziamento e di supplica che insegnano Gesù Cristo e la Chiesa nella sua liturgia, non sono per lei parole vane: essa può fare i suoi facilmente i sentimenti che esse esprimono e « salmeggiare con lo spirito e con l'intelligenza » (1Cor 14,15).

Come la dissipazione impedisce o rende vani i doni divini, così il raccoglimento li attira nell'anima e ne accresce l'efficacia. Dio offre più abbondante la sua grazia allo spirito pronto a riceverla, e gradisce il cuore libero, che è sempre disposto a seguire i suoi movimenti.

2) Accrescendo i doni divini nell'anima, il raccoglimento ne accresce anche le buone opere, o

meglio, la dispone a soprannaturalizzare tutti gli atti che compie. Il religioso che pensa abitualmente: « Dio mi vede ed è contento che io cerchi di essergli gradito », si sente spinto a scuotersi dal suo torpore, a purificare le sue intenzioni e a rinnovarle sempre più spesso. Non siamo stolti fino al punto di faticare inutilmente o con nostro danno operando per il mondo o seguendo unicamente le nostre inclinazioni naturali! Possiamo trarre da ogni nostro atto un immenso beneficio lavorando per amore di Dio e in un modo degno di Dio.

3) Dal raccoglimento, in fine, nasce il distacco dalle creature. Potremo fermarci a raccogliere fango quando abbiamo trovato diamanti? Come mi pare spregevole la terra quando contemplo il cielo! diceva sant'Ignazio di Loyola.

Dal raccoglimento nasce anche quella pazienza eroica di cui ci diedero tanti esempi i santi: « Penso che le sofferenze del tempo presente non sono degne di confronto con la gloria che deve manifestarsi in noi » (Rm 8,18).

Il raccoglimento porta alla piena conformità col beneplacito divino: il religioso abitualmente raccolto vuole quello che vuole Dio, tutto quello che vuole Dio e come lo vuole Dio. In altre parole, egli vive quella *vita di fede*, che, supponendo l'esercizio di tutte le virtù, costituisce la vera santità, il frutto del raccoglimento perfetto.

b) PROCURA UNA FELICITÀ CHE È UN'ANTICIPAZIONE DI QUELLA DEL CIELO. Infatti, ci fa partecipare a quei beni che, pienamente posseduti, costituiscono la vita eterna: innocenza, riposo inalterabile, gioia, godimento fruitivo di Dio.

Il pensiero abituale di Dio presente nella nostra anima, scoprendoci qualche raggio della sua

gloria, ci mette nella felice impossibilità morale d'offenderlo. Nel cielo, basta l'amore; quaggiù, l'amore unito al timore può tenerci lontani da tutto quello che dispiace a Dio: « Il ricordo di Dio preserva dal peccato », diceva san Girolamo.

Nel raccoglimento, si placano le passioni e vengono repressi tutti i desideri inutili. Che cosa può ancora temere l'anima convinta che Dio è sempre al suo fianco? Egli è l'Onnipotente, ma è anche un padre che la copre della sua benevolenza come d'uno scudo impenetrabile (cfr. Sl 5,13).

Chiesero un giorno a un anacoreta a che cosa fosse dovuta quella pace inalterabile che traspariva anche dal suo volto. « Posseggo Dio, rispose, e, possedendo Lui, posseggo tutto, e nessuno mi può rapire il mio tesoro ». San Giovanni Crisostomo, minacciato d'esilio, ripeté serenamente le parole di Davide: « Tutta la terra è del Signore (Sl 23,1); anche nel paese più lontano e più selvaggio, troverò sempre Dio, il mio migliore amico ».

Il raccoglimento ci introduce nella sacra intimità col Signore e ci fa gustare quella gioia che è un'anticipazione della gloria futura. Sant'Agostino esprimeva un'esperienza personale quando diceva: « Colui che entra in Voi, o mio Dio, con la vita interiore e con lo spirito d'orazione, entra nella gioia del suo Signore: non proverà nessun timore e si troverà ottimamente in Colui che è ottimo ».

Si rilegge sempre con profitto questo passo dell'*Imitazione di Cristo*³:

« Impara a disprezzare le cose esteriori e a darti alle interiori, e vedrai venire su di te il regno di Dio. Il regno di Dio è pace e godimento nello Spirito Santo. Gesù Cristo verrà a te e ti riempirà di consolazioni, se gli pre-

³ KEMPIS, *Imitazione di Cristo*, I, 2, c. I.

pari, nel tuo interno, una dimora degna di Lui. Tutta la sua gloria e la sua bellezza è interiore, e lì Egli trova le sue compiacenze. Visita spesso l'uomo interiore, conversa dolcemente con lui, lo colma delle sue consolazioni e d'una pace profonda e lo tratta con meravigliosa familiarità... Lascia, dunque, che Cristo entri nel tuo cuore e chiudi la porta a tutte le altre cose».

3. Danni che causa nell'anima la mancanza di raccoglimento

298. Tre sono i principali che possiamo ricordare: vita inutile, molte sofferenze e molti pericoli.

a) VITA INUTILE. La vita d'un religioso dissipato suppone molte opere di omissione e di commissione; e si sa che l'uomo può essere condannato non solo per il male che ha commesso, ma anche per il bene che non ha fatto.

Il tralcio non può produrre frutto, se non sta unito alla vite dalla quale riceve la linfa. Allo stesso modo, noi ci condanniamo alla sterilità quando ci separiamo da Gesù Cristo non solo col peccato, ma anche solo con la dissipazione. Se lo allontaniamo dal nostro spirito e dal nostro cuore riempiendoli delle creature; se ci opponiamo alla sua direzione interiore mettendoci in condizione di non sentire la sua voce, non ci separiamo da Lui e dalla linfa salutare della sua grazia? « Io sono la vite e voi, i tralci. Se uno rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché, separati da me, non potete far nulla. Se uno non rimane in me, viene buttato via e si dissecca come il tralcio che poi si raccoglie e si butta sul fuoco a bruciare » (Gv 15,5-6). Non resta via di mezzo, commenta sant'Agostino: *aut vitis, aut ignis*: o la vite o il fuoco.

Dunque, il religioso dissipato è inutile nelle mani del Signore. Egli appartiene a quella nu-

merosa genia di uomini che non hanno intelletto o hanno un intelletto vano, dato che non l'usano per cercare il Signore (cfr. Sl 13,2-3). È inutile per la gloria di Dio, inutile per la santificazione del prossimo e inutile per sé. In punto di morte, egli potrebbe dire con tristezza: « Dio mi aveva ritirato dal mondo perché mi consacrassi al suo servizio con maggior libertà, e io sono tornato al mondo con la mia leggerezza e i miei mille pensieri inutili o pericolosi. Potrei essere ricchissimo, e sono poverissimo. A che cosa mi sono servite tante fatiche e tante imprese apostoliche nelle quali ho cercato solo me stesso? ».

b) MOLTE SOFFERENZE. Non potendo trovare nelle cose esteriori la felicità che cerca, l'anima del religioso dissipato vive nell'inquietudine e nel tormento. Non trovando dentro di sé altro che vergogna e rimorso, frutto delle sue infedeltà, essa fugge da se stessa, precipitandosi sugli oggetti che le passano sotto gli occhi, per cercare in essi quella pace che non trova nel disordine del suo interiore. Ma, assai presto, si accorge di essersi ingannata: i falsi beni la disgustano e la costringono a rientrare in sé. E così, sempre protesa verso l'esterno e sempre condannata a rientrare nel suo interno, non trova pace né dentro né fuori. Sant'Agostino poteva scrivere giustamente:

« È un castigo della vostra giustizia e un effetto della vostra misericordia, Dio mio, che colui che si allontana da Voi per cercare nelle creature un bene che Voi solo potete dare, essendo il supremo di tutti i beni, non solo non trovi la soddisfazione che cerca, ma trovi, invece, pena e afflizione, e che la colpa si trasformi per lui in un supplizio ».

Anche la cecità e la pazzia ammettono i momenti lucidi; e anche colui che cerca di stordirsi,

non cessa d'essere, a tratti, un uomo ragionevole. E in quei momenti di lucidità e di assennatezza, si presentano allo spirito considerazioni spaventose. Come potrebbe non rivolgere il pensiero all'eternità e non rimproverarsi di essere così diverso da come dovrebbe essere? Il religioso raccolto che deve affrontare contraddizioni e difficoltà, trova facilmente un conforto in Dio; ma il religioso dissipato che vede nella preghiera un peso e un fastidio, come si consolerà?

c) **MOLTI PERICOLI.** La dissipazione, distogliendoci dal pensiero delle verità della fede, ci priva anche della luce e della forza che da esse provengono. Allontanandoci dalla grazia, ci impedisce di sfruttare quelle che già abbiamo ricevute e apre il cuore a tutte le seduzioni delle cose mondane. Si può immaginare uno stato più allarmante riguardo alla salvezza eterna? Senza il raccoglimento, gli esercizi di pietà vengono tralasciati o fatti malamente. Senza la preghiera o con una preghiera fatta solo di formule, la fonte delle benedizioni divine si inaridisce e ci viene a mancare lo spirito interiore, che dà vita a tutte le nostre opere.

L'anima diviene sterile come il fico maledetto dal Signore e come il tralcio staccato dalla vite. Per difendersi dai suoi nemici, essa non può più contare sulle grazie di predilezione che sono la ricompensa d'una speciale fedeltà a Dio; e le sue forze diminuiscono sempre più.

« Per sfuggire a questa disgrazia, scrive Tommaso da Kempis⁴, cessa, o anima mia, di disperderti fra le cose della natura e dei sensi, dove non hai trovato altro che pazzia, menzogna e vanità. Rientra in te stessa e ritorna definitivamente a Dio. In Lui, troverai quello che cerchi inutilmente fuori di Lui, poiché non può non essere la

⁴ Cfr. KEMPIS, *Solit. anim.*, c. 10.

fonte d'ogni consolazione Lui che è il Bene supremo. Ritorna, povera colomba, ritorna a Noè, torna nell'arca santa. Ritirati nuovamente nel cuore di Cristo, ché, solo in questo asilo divino, potrai trovare sicurezza. Come hai pagato cara l'imprudenza che ti ha indotta ad allontanartene! Rinuncia per sempre alle colpevoli gioie della vita esteriore e dissipata, se vuoi gustare le vere e sante gioie della comunicazione intima con Dio. Il meschino cibo degli uccelli rapaci non può essere il tuo: non avvicinarti a quei cadaveri in cui tutto è corruzione e marciume. La fame, le agitazioni e le sofferenze che hai provate dopo che sei uscita dall'arca santa, ti devono spingere a rientrare. Torna a Gesù, che stenderà la mano e ti accoglierà con bontà, e, per ristorare le tue forze, ti darà a mangiare il pane del cielo. In una parola, per coloro che vivono nella dissipazione, non vi è altro che agguati, tentazioni e pericoli, mentre, per l'anima raccolta che non esce mai dal suo interiore o che si affretta, come la colomba, a rientrare nell'arca santa, vi sono grazie, sicurezza, santità e felicità ».

2. La vita interiore

299. Su questo argomento, non conosciamo alcuno scritto migliore de *L'anima d'ogni apostolato* del P. Chautard, scritta quasi mezzo secolo fa. Sebbene il suo fine sia quello di dimostrare che, senza la vita interiore, nessun apostolato può essere fecondo, questo libro costituisce una magnifica apologia della vita interiore in se stessa. Perciò, abbiamo creduto utile presentare al nostro lettore le sue idee fondamentali, anche per invogliarlo a rileggere quelle pagine preziose che ogni religioso dovrebbe sapere a memoria ⁵.

⁵ Cfr. DOM J. B. CHAUTARD, *L'anima d'ogni apostolato*, Edizioni Paoline, Roma, 1958.

300. PARTE PRIMA: DIO VUOLE LE OPERE E LA VITA INTERIORE.

1. Tanto le opere come lo zelo esteriore sono voluti da Dio.

« È volontà di Dio che l'uomo insegni all'uomo la via della salvezza » (Leone XIII). Ma lo zelo esteriore può essere efficace solo a condizione che il Dio delle opere non venga abbandonato per le opere di Dio e che il *Guai a me, se non avrò predicato il Vangelo!* (1Cor 9,16) non divenga un pretesto per dimenticare la sentenza del Signore: *Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se rovina la sua anima?* (Mt 16,26).

2. Dio vuole che Gesù sia la vita delle opere esterne.

In forza dell'Incarnazione e della Redenzione, Gesù è la *fonte unica* di questa vita divina a cui tutti gli uomini sono chiamati a partecipare:

« Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre, se non per mezzo mio » (Gv 14,6).

« Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (Gv 10,10).

« Nessuno può porre altro fondamento fuori di quello che c'è, che è Gesù Cristo » (1Cor 3,11).

« Non vi è salvezza per mezzo di qualche altro, poiché non esiste altra persona sulla terra che sia stata inviata fra gli uomini e per mezzo della quale noi dobbiamo essere salvati » (At 4,12).

3. Che cos'è la vita interiore.

Ne possiamo dare la seguente definizione: « È lo stato di attività d'un'anima, che reagisce per mettere in ordine le sue aspirazioni naturali e cerca di acquistare l'abitudine di giudicare e lasciarsi guidare in tutto dalla luce del Vangelo e dagli esempi di nostro Signore Gesù Cristo ».

Questo suppone due movimenti: uno col quale si ritira da tutte le creature che si oppongono alla vita soprannaturale, cercando di restare sempre presente a se stessa: *aversio a creaturis*, e uno col quale si slancia verso Dio, per unirsi a Lui: *conversio ad Deum*.

Così facendo, l'anima intende restar fedele alla grazia che il Signore le offre a ogni momento. Vale a dire che, tenendosi unita a Gesù, cerca di fare in modo che diventi realtà per lei la promessa di Gesù stesso: « Se uno rimane in me e io in lui, porta molto frutto » (Gv 15,5).

4. Come è poco conosciuta la vita interiore.

L'uomo moderno è preso dalla frenesia dell'attività e della velocità. La vita serena e contemplativa è, per lui, una perdita di tempo e una deplorevole oziosità. Bisogna muoversi, organizzare, tuffarsi in un mare di attività e di fatiche apostoliche...

La nave fila a tutto vapore, ma, siccome è guidata da un inesperto, non segue una rotta fissa e corre il rischio di naufragare fra gli scogli. Il Signore cerca, in primo luogo, figli che lo adorino « in spirite e verità » (Gv 4,23). I malati di americanismo o dell'eresia dell'azione credono di dar gloria a Dio consacrandosi principalmente al problema dell'azione — scuole, ospedali, dispensari ecc. — con grave danno per la vita d'orazione, che è ridotta al minimo indispensabile e che non è più compresa.

5. Risposta alle obiezioni moderne contro la vita interiore.

1. LA VITA INTERIORE NON È ATTIVA. La vita interiore è un grande principio di zelo apostolico per

tutti quelli che sono capaci d'intenderla bene. Infatti, sebbene la vita d'orazione non si manifesti nelle opere esteriori, essa è, in se stessa e nella intimità, una fonte d'attività incomparabile. Le grandi opere che, a dispetto della loro malferma salute, portarono a termine sant'Agostino, san Giovanni Crisostomo, san Bernardo, san Tommaso, san Vincenzo de' Paoli ecc. riempirono il mondo di meraviglia. Ma è ancor più degno d'ammirazione il fatto che questi uomini, in mezzo a tante iniziative, si mantenevano in una costante unione con Dio. Bisogna credere che, appunto in quella profonda vita interiore e in quelle lunghe ore d'orazione, essi trovassero l'energia e la forza necessarie per le loro attività esteriori.

2. LA VITA INTERIORE NON È EGOISTA. Una preghiera ardente, anche se breve, otterrà una conversione più facilmente che le più lunghe discussioni e i più bei discorsi. Colui che prega, tratta con la *prima Causa* e agisce discretamente su di essa. E così, dispone di tutte le cause seconde che ricevono la loro efficacia dalla prima. Le anime interiori pregano e si sacrificano per i loro fratelli e per i poveri peccatori. « La preghiera di dieci religiose carmelitane mi sarà più utile che i discorsi di venti missionari », diceva il vescovo della Cocincina al governatore di Saigon.

3. LA SALVEZZA DEGLI ALTRI NON DEVE FARCI PERDERE DI VISTA LA NOSTRA, come ci insegna san Tommaso⁶:

« Offrire spiritualmente un sacrificio a Dio è offrirgli qualcosa che gli è gradito. Fra tutti i beni che l'uomo può offrire a Dio, il più gradito è senza dubbio la salvezza d'un'anima. Ma *la prima anima che l'uomo deve*

⁶ Cft. 2-2, 182,2 ad 3.

offrire a Dio è la sua: le anime degli altri vengono in secondo luogo. Quanto più strettamente l'uomo unisce a Dio la propria anima o quella dei fratelli, tanto più il suo sacrificio è gradito. Perciò, offre a Dio un sacrificio più gradito quando applica la propria anima o quella dei fratelli alla contemplazione che quando l'applica all'azione. Quindi, quando si dice che « nessun sacrificio è più gradito a Dio che lo zelo per le anime », non si antepone il merito della vita attiva a quello della vita contemplativa: si vuol solo dire che è più meritorio offrire a Dio la propria anima e quella degli altri che offrire qualsiasi altro bene esteriore ».

301. PARTE SECONDA: UNIONE FRA LA VITA ATTIVA E LA VITA INTERIORE.

1. Priorità della vita interiore sulla vita attiva agli occhi di Dio.

Le operazioni divine più sublimi non sono quelle *ad extra* come la creazione, bensì quelle *ad intra*, come la processione delle Persone divine. Gesù Cristo consacrò trent'anni alla vita contemplativa e solo tre alla vita attiva; e, anche nel corso di quei tre anni, si ritirava spesso nella solitudine (Lc 5,16). Egli dichiarò senza ambagi che Maria, simbolo della vita contemplativa, « aveva scelto la parte migliore » (Lc 10,42). Gli Apostoli, a imitazione di Gesù, affidarono ai diaconi la cura delle cose esteriori, per potersi dedicare esclusivamente alla preghiera e al ministero della parola di Dio (cfr. At 6,2-4). I santi Padri, i Dottori e i teologi insegnano unanimemente che la vita contemplativa è superiore a quella attiva.

2. Le opere esteriori devono essere una conseguenza della vita interiore.

« Prima di comunicare ad altri, occorre ricevere, scrive lo pseudo Dionigi; e gli angeli più elevati non trasmettono a quelli inferiori se non

le luci di cui hanno ricevuto la pienezza »⁷. Il Creatore ha stabilito nelle cose divine un ordine per cui colui che riceve la missione di distribuirle, deve prima possederle e arricchirsi abbondantemente delle grazie che Dio intendè comunicare alle anime attraverso il suo ministero. Come dice san Bernardo, l'apostolo « non dev'essere un canale, bensì una conca ». Il canale lascia passare l'acqua senza trattenerne una goccia, mentre la conca la lascia correre a fertilizzare i campi solo dopo essersene riempita essa stessa.

3. La base, il fine e i mezzi d'ogni opera devono essere impregnati di vita interiore.

Un grande maestro di apostoli scriveva con piena convinzione:

« Non intendo biasimare le bande, i teatri, le proiezioni, la ginnastica, i giochi e altre cose del genere: anch'io, agli inizi del mio ministero, le stimavo indispensabili; ma sono solo puntelli coi quali, in mancanza di meglio, si cerca di tenere in piedi la propria opera. Col passare degli anni, però, ho dovuto ricorrere a mezzi soprannaturali, perché, a ogni giorno che passa, vedo più chiaramente che ogni opera costruita con elementi puramente umani è destinata a scomparire, mentre quelle che avvicinano gli uomini a Dio per mezzo della vita interiore, hanno le benedizioni della Provvidenza ».

4. La vita interiore e la vita attiva sono necessarie l'una all'altra.

Come l'amore a Dio si manifesta attraverso gli atti della vita interiore, così l'amore per il prossimo si manifesta attraverso le opere della vita esteriore; e, come l'amore a Dio non si può separare dall'amore per il prossimo, così queste due forme di vita non possono sussistere, se non unite fra loro. Perciò, san Tommaso osserva che,

⁷ Cfr. *De caelesti hierarchia*, c. 3.

« quando qualcuno è chiamato dalla vita contemplativa a quella attiva, non si deve pensare che gli venga sottratto, bensì aggiunto qualche cosa »⁸.

« L'apostolo, scrive il P. Matteo Crawley, è un calice pieno fino all'orlo della vita di Gesù Cristo, che versa sulle anime la sovrabbondanza del suo contenuto ».

È cosa molto buona contemplare la verità, ma contemplarla e comunicarla è cosa assai migliore, come è meglio ricevere e riflettere la luce che riceverla soltanto.

« Come è meglio e più perfetto illuminare che risplendere soltanto, così è meglio contemplare e comunicare agli altri le cose contemplate che contemplarle soltanto »⁹.

Nella contemplazione, l'anima si nutre; nell'esercizio dell'apostolato, si comunica.

302. PARTE TERZA: LA VITA ATTIVA, PIENA DI PERICOLI SENZA LA VITA INTERIORE, ASSICURA CON ESSA IL PROGRESSO NELLA VIRTÙ.

1. Le opere esteriori, mezzo di santificazione per le anime interiori, sono un pericolo per quelle in cui la vita interiore è venuta meno.

Che le opere esteriori possano e debbano essere un mezzo di santificazione, è molto chiaro. Infatti, la carità consiste, in primo luogo, nella carità; e un'opera di apostolato che meriti questo nome, non può essere altro che un atto di carità. L'amore si manifesta nelle opere, dice san Gregorio, e le opere esigono sacrificio. Dio chiede ai suoi apostoli questa prova d'abnegazione: *Pasci i miei agnelli; pasci le mie pecore* (Gv 21,15-17).

⁸ Cfr. 2-2, 182,1 ad 3.

⁹ 2-2, 188,6.

Tuttavia, l'apostolo che si consacra immoderatamente alle opere esterne di apostolato senza il contrappeso d'una profonda vita interiore, si espone al pericolo di deviare e persino di perdere la sua anima. San Bernardo scriveva al papa Eugenio III, suo grande amico:

« Temo che, in mezzo alle tue occupazioni che sono molte, non avendo speranza alcuna che abbiano fine, la tua anima inaridisca e tu finisca coll'abituarti gradualmente a non provare più quel sano e utile sentimento di dispiacere. È quindi più prudente che tu ti sottragga a tali occupazioni in tempo piuttosto che essere da esse trascinato, a poco a poco, là dove non vuoi andare. Mi chiedi: dove? Verso la durezza del cuore. Non insistere nel domandarmi dove essa sia: se non ne provi lo spavento, già ci sei giunto... Ecco dove potrebbero condurti queste maledette occupazioni, se continuerai, come hai cominciato, a dare ad esse tutto te stesso, senza lasciare per te nulla di tuo »¹⁰.

2. L'uomo d'azione senza vita interiore.

Questa frase basta a darci l'idea d'un uomo che, se non è ancora giunto allo stato di tepidezza, vi giungerà fatalmente. Nello stato di tepidezza, frutto della dissipazione e della negligenza non combattute, il peccato veniale deliberato diviene abituale, e, per conseguenza, l'anima viene privata della sicurezza della salvezza e si va disponendo al peccato mortale. Si avvicina una vera catastrofe, che può condurre l'anima alla perdita della fede e all'apostasia totale.

3. La vita interiore, base della santità dell'operaio apostolico.

La vita interiore, coltivata con amore e costanza, produce questi effetti meravigliosi:

¹⁰ SAN BERNARDO, *De consideratione*, Città Nuova Editrice, 1967, pp. 200-201.

Mette l'anima al riparo dai pericoli del ministero esteriore.

Ristora le forze dell'apostolo.

Accresce le energie e i meriti dell'anima.

Riempie l'anima dell'apostolo di gioia e di consolazione.

Purifica sempre più le intenzioni che accompagnano ogni opera apostolica.

È uno scudo contro il pericolo dello scoraggiamento.

303. PARTE QUARTA: FECONDITÀ DELLE OPERE DERIVANTE DALLA VITA INTERIORE.

La vita interiore è una condizione per la fecondità delle opere apostoliche.

È celebre, a questo riguardo, il seguente testo di san Giovanni della Croce ¹¹:

« Coloro che sono molto attivi e che pensano d'inondare il mondo con le loro predicazioni e le loro opere esteriori, ricordino che produrrebbero frutti molto maggiori per la Chiesa e che piacerebbero di più a Dio (senza contare il buon esempio che darebbero) se impiegassero almeno metà del loro tempo a stare in orazione con Dio. Certo, in questo caso, con minor fatica, farebbero maggior bene con un'opera di quanto non facciano con mille, grazie al merito della loro orazione e alle forze spirituali accumulate in essa. Altrimenti, tutto si riduce a un martellare con pochissimo frutto o senza frutto o, a volte, persino con danno ».

Ricordiamo alcune cause della fecondità della vita interiore.

a) LA VITA INTERIORE ATTIRA LE BENEDIZIONI DI DIO. Perciò, i veri operai apostolici confidano più nei loro sacrifici e nelle loro preghiere che nella loro attività e nella loro eloquenza. Il P. Lacordaire pregava lungamente prima di salire sul

¹¹ SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale*, c. 29, n. 3.

pulpito, e, quando ne scendeva, andava a chiudersi nella sua cella e si dava la disciplina. Il p. Monsabré non cominciava mai le sue conferenze nella chiesa di Notre-Dame di Parigi senza aver recitato in ginocchio i quindici misteri del Rosario.

« I segreti d'un apostolato fecondo si trovano più facilmente ai piedi del crocifisso che nell'impiego delle doti più brillanti » (San Bonaventura).

« Ora, rimangono queste tre cose: la parola, l'esempio e la preghiera; ma la maggiore, fra queste tre, è la preghiera » (San Bernardo).

b) LA VITA INTERIORE TRASFORMA L'APOSTOLO IN UN SANTIFICATORE MEDIANTE IL BUON ESEMPIO. Quello che più incoraggia i fedeli a praticare una vita veramente cristiana, è la virtù di colui che ha ricevuto la missione di insegnarla. Le sue debolezze, invece, allontanano sempre i fedeli dal Signore (cfr. Rm 2,24).

Il popolo cristiano ha intuizioni molto chiare. Se predica un uomo di Dio, accorre in massa ad ascoltarlo; però, se la condotta del preteso apostolo non corrisponde all'idea che se n'era formata, non lo ascolterà volentieri e non si lascerà impressionare molto, per quanto egli si agiti. Per questo, il Maestro divino raccomandava con tanto calore ai suoi discepoli: « Deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, in modo che essi vedano le vostre opere buone e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli » (Mt 5,16).

c) LA VITA INTERIORE PERMETTE ALL'APOSTOLO DI IRRADIARE LA VITA SOPRANNATURALE. Nella sua continua comunicazione con Dio e con le cose divine, l'apostolo diviene come un *accumulatore di vita soprannaturale* e condensa nella sua anima una energia divina che si comunicherà agli altri, adat-

tandosi alle necessità e alle circostanze dell'ambiente in cui egli deve lavorare. In misura assai minore, si potrebbe ripetere di lui quello che il Vangelo dice di nostro Signore: « Usciva da Lui una forza che li guariva tutti » (Lc 6,19). Le sue parole e i suoi atti sono l'espressione di questa forza nascosta, ma tanto più efficace, che travolge gli ostacoli, determina le conversioni più difficili e accresce il fervore delle anime pie.

d) LA VITA INTERIORE DÀ ALL'OPERAIO APOSTOLICO LA VERA ELOQUENZA. Un predicatore molto dotto, ma mediocre nella pietà, potrà esporre le verità della fede in modo brillante, ma non otterrà, fra i suoi uditori, molte conversioni né porterà un miglioramento radicale nella loro vita. L'apostolo di profonda vita interiore sa parlare con un'eloquenza di cui egli solo conosce il segreto: parla dal cielo alla terra; illumina, accende, consola e fortifica. L'eloquenza non è completa, se manca di qualcuno di questi elementi; ma questi elementi si troveranno riuniti solo nel predicatore che vive di Gesù e che professa una tenera divozione alla sua Madre santissima.

e) LA VITA INTERIORE PRODUCE NELLE ANIME RISULTATI PIÙ DURATURI. L'esperienza insegna che un'opera apostolica non getta radici profonde e non è duratura, se non quando l'operaio evangelico ha saputo comunicare alle anime quella vita interiore di cui Dio lo aveva arricchito. Solo l'uomo di vita interiore possiede la vita che è necessaria per creare altri focolai di vita feconda.

f) ATTRAVERSO L'EUCARISTIA, LA VITA INTERIORE RIASSUME TUTTA LA FECONDITÀ DELL'APOSTOLATO. Il fine dell'Incarnazione, e, per conseguenza, di ogni apostolato, è quello di divinizzare il genere uma-

no: « Gesù Cristo si fece uomo affinché l'uomo divenisse Dio » (Sant'Agostino). Ma l'apostolo assimila la vita divina nell'Eucaristia, o, meglio ancora, nella *vita eucaristica*, nella vita interiore che si nutre alla mensa eucaristica. Lo disse Gesù Cristo stesso: « Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita » (Gv 6,53). Se l'apostolo deve avere una sovrabbondanza di vita divina per distribuirla ai fedeli, e non trova altra fonte che quella dell'Eucaristia per attingerla, come potranno, le opere, essere efficaci, senza l'azione dell'Eucaristia in coloro che, direttamente o indirettamente, devono essere i dispensatori di questa vita?

304. PARTE QUINTA: ALCUNI PRINCIPI E AVVERTIMENTI CIRCA LA VITA INTERIORE. Comprende cinque capitoli così intitolati:

1. Consigli agli uomini di azione per la vita interiore.
2. L'orazione, elemento indispensabile della vita interiore, e, per conseguenza, dell'apostolato.
3. La vita liturgica, fonte di vita interiore, e quindi, di apostolato.
4. La custodia del cuore, chiave della vita interiore, e quindi, essenziale per l'apostolato.
5. Necessità, per l'apostolo, di coltivare una tenera divozione alla Vergine immacolata.

Raccomandiamo al lettore la lettura diretta delle pagine del P. Chautard, e ci limitiamo a riportare, qui, i saggi consigli che egli espone, a modo di principi, nel primo capitolo della quinta parte del suo libro.

1. Non buttarsi nell'attività esteriore lasciandosi portare unicamente dall'*inclinazione naturale all'attività*, ma consultare Dio, per giungere alla convinzione di essere

spinti dall'ispirazione della sua grazia e avere la certezza morale della *volontà divina*.

2. È imprudente e pericoloso restare per lungo tempo immerso in un'attività eccessiva, che potrebbe lasciare l'anima in uno *stato incompatibile con gli esercizi essenziali della vita interiore*. In questo caso, i sacerdoti in modo speciale, devono applicare alle loro iniziative, anche alle più sante, il principio evangelico: *Strappalo e gettalo lontano da te* (Mt 5,29).

3. Nel pericolo di buttarsi in un'attività incontrollata, occorre imporsi a ogni costo un *regolamento di vita* che determini l'uso abituale del tempo, regolamento approvato, e, se è necessario, suggerito da un direttore spirituale prudente e sperimentato.

4. Per il bene proprio e altrui, conviene coltivare, in primo luogo, la vita interiore. A una *maggiore attività corrisponde una maggiore necessità di questa vita*. Perciò, occorre suscitare la sete di questa vita e prendere tutti i mezzi perché questa sete non si trasformi in uno di quei desideri sterili di cui si serve il demonio per addormentare le anime e lasciarle nell'illusione.

5. L'anima che, per volontà di Dio, si trova incidentalmente oppressa dalle occupazioni e nell'impossibilità morale di prolungare gli esercizi di pietà, possiede un termometro infallibile per sapere se persevera nel fervore. Se prova una vera sete della vita interiore e approfitta di tutte le occasioni per compiere le pratiche essenziali, può stare tranquilla e contare sulle grazie speciali che Dio le ha preparate e che le daranno la forza di progredire nella vita spirituale.

6. Finché l'uomo d'azione non è arrivato a conservarsi *nel raccoglimento e nella dipendenza dalla grazia* che devono accompagnarlo in ogni luogo, si trova sempre in uno stato *insufficiente* di vita interiore. Per arrivare a questo raccoglimento, non si richiedono grandi sforzi: basta uno *sguardo* piuttosto del cuore che della mente, uno *sguardo sicuro, giusto e penetrante* per conoscere, in mezzo alla nostra attività, se restiamo sotto l'influenza di Gesù.